

LETTERATURA

# Malcom Lowry fra l'incompiuto e il dolore del mare

Dopo 50 anni la raccolta di poesie ispirata all'oceano dell'autore di "Sotto il vulcano" e un racconto "messicano" autobiografico e mai terminato



Malcolm Lowry (1909-1957)

FILVIO PANZERI

Finalmente, anche in Italia, torna l'opera di Malcolm Lowry, uno dei giganti del Novecento letterario, grazie a quel capolavoro assoluto che è *Sotto il vulcano*, in cui l'autore "prova" una sorta di avventura danzesa contemporanea, tra disperazione e nostalgia dell'assoluto, in un magma di scrittura che nasconde metafore, che racconta il travaglio dell'esistenza, che mette in scena la perdita, ma anche la nostalgia della redenzione. E ora, a sottolineare la forza di questo libro, una delle poche opere complete di Lowry, arriva l'ottima traduzione di Marco Rossari di un suo romanzo, quello giunto ad una stesura meno definitiva, ma che introduce il lettore all'interno del suo laboratorio della scrittura, accompagnandolo nell'attraversamento di una creazione letteraria complessa, che partendo da un'esperienza autobiografica, poi viene ripresa in quella grande architettura barocca, dove si incontrano ossessioni e perdute illuminazioni, nostalgie e visioni, affidate a personaggi che diventano alter-ego dell'esperienza dello scrittore. *La martedì* è il titolo, che sta a significare una sorta di "mazzetta", quella che viene chiesta allo scrittore, sotto forma di multa non pagata per presunte irregolarità derivanti dal suo soggiorno in Messico una decina d'anni prima, quando ne aveva ricavato la materia viva per la scrittura di *Sotto il vulcano*.

Il romanzo, se fosse stato concluso. Ha ragione Tommaso Pincio che firma un'ottima introduzione a scrivere che ci sono libri, come questo, «che trovano la propria dimensione nell'incompiutezza, perché inseparabili dalla persona dello scrittore, perché manifestazioni del suo stare al mondo e in quanto tali in continuo divenire...».

E per approfondire ulteriormente la complessità del percorso esistenziale dello scrittore, arriva anche la nuova traduzione del suo libro di poesia, uscito in Italia, «cinquant'anni fa e per anni introvabile, una raccolta tesa in un percorso che accoglie le visioni da un grande mare che si fa presente dalle memorie dei suoi autori più amati, Melville e Conrad, che crea scenari in cui la visione riporta alla disperata ricerca di un assoluto che faccia luce sul percorso del destino come la nave che «punta verso casa», mentre «i suoi fari sono rivolti, dal passato, a illuminare / un futuro senza mistero». Nell'oscurità / in cui si muove «in un bianco oceano di dubbio», porta a molte domande: «Questa nave l'eterno? / E dove andiamo? Che la vita ci salvi tutti».

Così Lowry attraverso i suoi versi mostra quale sia, «il linguaggio del dolore umano», in una febbrile discesa negli inferi del quotidiano che riporta alla tensione del suo capolavoro, quel "vulcano", che cita anche in una poesia, scritta dopo la pubblicazione del romanzo, il cui successo viene definito «un cataclisma», perché «la fama, come l'alcolista, distrugge la persona, / rivelando che non ha vissuto che per questo. / Oh, non aver sofferto il bacio traditore, / ma fallire nel buio, sprofondare in eterno».

Come scrive Earle Birney, che ha curato la raccolta postuma e conosciuto lo scrittore, se attraverso le opere di narrativa lo abbiamo incontrato «attraverso le maschere ingenuamente traslucide che indossò, qui nella poesia, ci troviamo di fronte al volto nudo e fatale dell'uomo che era». Si muove in quella "terra desolata" di cui parlò Eliot, in una dimensione visionaria che attraversa la febbre di Rimbaud, sprofonda nel buio estremo, in fondo a tutto, quando «non c'è soluzione che la croce», quando ancora «la mente scende dai quei gradini / e trova lo stesso mole, la sua diafana ragione. Eppure c'è sempre uno spiraglio di luce, la necessità di chiedere al Signore di ascoltare perché «pregare dobbiamo, pregare è nostro scopo», per non perdere il senso vero dell'esistenza, «perché la mente viva, e la pietà non sfugge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Malcolm Lowry**  
**La martedì**  
Fotrinelli. Pagine 406. Euro 29,00

**L'urlo del mare e il buio**  
Crocetti. Pagine 192. Euro 18,00

POESIA

## L'erudita tenerezza di Alessandro Fo

"Filo spinato" prosegue una ricerca caratterizzata da una resa formale che rivela molto più di quanto sembrerebbe nascondere

ALESSANDRO ZACCURI

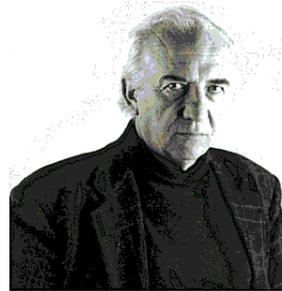
L'erudizione è un'attitudine ingiustamente calunniata. La si considera inutile, mentre invece la si può impiegare in molti modi, per esempio per prendersi gioco dell'erudizione stessa. È quello che fa Alessandro Fo in almeno una delle poesie che compongono *Filo spinato*, prosecuzione di una ricerca che, pur avendo la sua massima visibilità con i volumi pubblicati come questo nella "Bianca" Einaudi (*Corpuscolo* nel 2004 e nel 2014 *Mancanze*, vincitore del premio Viareggio-Répac), non disdegna di svilupparsi in composizioni d'occasione o addirittura su commissione. A torto bistrattate anche queste ultime, se è vero, come rivela il poeta, che «a volte questi incarichi ti aiutano a dare corpo a ricordi più profondi».

L'erudizione, si diceva. Fa la pratica per professione dalla sua cattedra di Letteratura latina all'Università di Siena. Anche le sue numerose traduzioni dei classici (dal *Ritorno* del tardo Rutilio Namaziano all'*Eneide*, dalle *Metamorfosi* di Apuleio alle *Poesie di Catullo*) si pongono sotto il segno di una precisione che non esclude l'estro dell'invenzione. E non è da rassicurare, sul versante dell'italianistica, la sua passione per l'opera di Angelo Maria Ripellino, un altro maestro dell'ibridazione linguistica e della libertà poetica che non per niente viene a visitare anche le pagine di *Filo spinato*. In questo nuovo libro, dunque, Fo si compiace di ritirarsi nei vespri del «non più giovane erudito» alle prese con una rara edizione di Pinocchio, resa ancora più eccezionale dalla rivista tipografica che ha disseminato «parentesi

di bianco, vuoto niente / fra questi e quei frammenti funerei». La consapevolezza della morte è l'elemento più evidente di una costruzione poetica che, attraverso un ilare e autoironico capovolgimento, sfocia in piena celebrazione della vita, a partire dalla poesia da cui proviene il titolo (posta intenzionalmente a chiusura della raccolta). Si tratta di una memoria d'infanzia davanti alla quale l'autore stesso sembra estare, finendo per convincersi che da bambino non sarebbe stato in grado di immaginare la storia del nonno scampato alla morte in trincea grazie al filo spinato in cui era rimasto impigliato.

Anche in questa elegia per una morte mancata ritornano le figure di un pantheon familiare nel quale, a fianco dello zio premio Nobel e della zia scrittrice, spicca la figura del padre Fulvio, anche lui teatante di talento come il fratello Dario. La ballata in sua memoria, *Ingannare il tempo*, è tra le sequenze più compiute di un libro tutto caratterizzato da una fortissima coerenza formale. «La campagna / del Tevere. Il ponte. // Brevi scatti / nella contingenza della vita / che non interrotta il tuo tempo, / cose che, scusa, in fondo non ti toccano». Leopardi che riemerge nella voce di un malato di Alzheimer, la litania di *Esseri umani* che scandisce le stazioni di un'interminabile Via Crucis civile, il ritratto della zia di Marilyn Monroe, le testimonianze dal «muto carcere», i *Sepolcri* riscritti nell'antro di un elettrauto, perfino il diario della pandemia sono altrettante occasioni per rivelare, facendo finta di nascondere, la tenerezza verso i «grandi piccoli / morti della mia vita, / cui la stessa potenza / che ha dato luogo a questo splendido giorno / deve aver riservato, in qualche picco / di spaziotempo, ampio risarcimento».

Il poeta Giancarlo Majorino è morto ieri a Milano, dove era nato il 7 aprile 1928



## Giancarlo Majorino, laboratorio poetico nella Milano del secondo '900

GUIDO OLDANI

È morto ieri mattina a Milano Giancarlo Majorino. Classe 1928, fu il primo poeta milanese a cui mi avvicinai, aveva lo studio sopra il cinema Paradiso, a metà degli anni settanta: poi vennero Raboni, Luciano Erba e quindi tutti gli altri. Majorino è stato un poeta metropolitano, piuttosto noto a Milano, sicuramente meno conosciuto altrove. La sua raccolta *La capitale del nord*, la lessi e riflessi, così come *Sirena*. Nella *Capitale del nord* c'era ancora qualche sapore del neorealismo, da lui ben rigenerato. Fine intellettuale, ha attraversato l'esperienza del '68 e degli Anni di piombo con partecipazione e misura. A partire da *Provisoria* Majorino comincia a manifestare il suo diapason che, se da una parte sente la presenza della linea lombarda ancestriana, dall'altra avverte il prestigio del Gruppo 63, che a Milano ha figure come Antonio Porta, Elio Pagliarani e l'espatato Balestrini. Attraverso di lui ho potuto conoscere poeti come De Angelis, Lanzetta, Cucchi, Kemeny e Coviello. Era il tempo in cui nel capoluogo lombardo si svolgeva ogni anno il Festival internazionale "Milano Poesia", a cura del già citato Antonio Porta e di Giovanni Raboni. Allora, la poesia circolava per molti luoghi; ad esempio al Circolo Brecht, alla Casa della cultura, alla Casa degli artisti in corso Garibaldi, ma anche al festival dell'Unità. Majorino fondò la rivista "Incognita", intorno alla quale si formò molto dibattito e attenzione, anche se uscì con tempi scanditi e non superando il terzo numero. Con Luciano Erba, David Maria Turollo, Angelo Romant, Schewiller e altri vinse il premio Clemente Rebora. Majorino, secondo poeta, non trascinò nel teatro né il rapporto con i musicisti; così come curò antologie per la scuola. Uomo colto, aspirava, e ci provò, a realizzare un'opera generale, ma i tempi erano cambiati e l'uditorio verso i poeti si era fatto più esile e competitivo. Noi, che oggi dirigiamo le collane di poesia degli editori storici, a Majorino dobbiamo qualcosa. Fu un poeta-laboratorio, fornitore più della variabilità dei tessuti poetici che non di percorsi stilistici necessariamente innovativi. A un certo punto, al Trotter, fece nascere la Casa della Poesia con Giusy Busceti, ma poi se ne andò a quella di via Formentini, mentre al suo posto si inserì fedelmente Roberto Carusi. Majorino, anche se ultimamente e di salute molto cagionevole, non è arrivato a godere dei frutti della legge Bacchelli. Tornerai volentieri indietro di cinquant'anni per non perdere niente del rapporto fecondo con lui, pur se in strade diverse fra di loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Usa, la lotta fra ricchi e poveri

ROMANZO

EUGENIO GIANNETTA

Partiamo dalla fine: «Il Sogno americano alle volte sembra più un fantasma che perseguita i nostri pensieri piuttosto che un contratto sacro che vale la pena firmare per mettere in cassaforte il futuro». Una frase che riassume - con tutti i livelli di lettura possibili - *Heartland* (traduzione di Federica Principi) di Sarah Smarsh, finalista al National Book Award e tra i migliori libri 2019 per Barack Obama. Il sottotitolo del libro è esplicativo: «Al cuore della povertà nel Paese più ricco del mondo».

Smarsh parte dalla sua storia personale: il libro è destinato alla figlia mai nata, ma anche, ampliando il discorso, alla classe media e all'essere donna (e madre), al prezzo del lavoro, all'etica e al valore della classe lavoratrice, così come al Midwest, terra rurale raccontata da pochi: per esempio da alcune voci del momento neorealista, come JD Vance o Meghan O'Rielly, per citarne a paio. Smarsh, discendente da cinque generazioni di agricoltori, nel suo testo introduce alle vicende della sua famiglia per tratteggiare in questo modo una storia che dal particolare va all'universale, dalla madre che ha vissuto in quarantotto luoghi prima di partorire a diciotto anni, alla nonna sposata più volte. Un'infanzia povera è vissuta in una fattoria del Kansas remoto, pretesto per raccontare dinamiche sociali e di classe degli Stati rurali, dove si produce il fabbisogno alimentare di un Paese intero, senza che i lavoratori possano godersene. A questo aspetto la giornalista, specializzata in questioni economiche, abbinava un'analisi ambientale e una riflessione su cosa è stata e cosa è l'America oggi. Scrive di disuguaglianze e benessere, democrazia e speranze. La narrazione personale è un mezzo per cercare una spinta al cambiamento. *Heartland* è un libro intimo e accurato, corredato da ricerche durante quindici anni tra archivi pubblici, vecchie giornali, lettere, materiale fotografico, interviste, testimonianze e dati sugli Stati Uniti, la loro storia, la politica, la legislazione. E qui entra in gioco l'aspetto politico e sociale: «Quando ero appena maggiorenne - scrive - in Kansas le posizioni politiche parvero rivoltersi contro le donne, prendendo di mira i diritti riproduttivi. Tuttavia io da bambina, per quanto il mio Stato fosse conservatore, non avevo quasi mai visto mettere in dubbio le capacità di una donna di lavorare, ad esempio, di pensare, guidare una mietitricia o gestire un'attività. E la classe sociale, e il modo in cui influisce su alfabetizzazione e opportunità, a decidere come il femminismo viene messo in pratica». Aspetti che Smarsh riporta anche semplificando, con stralci di dialoghi tra la zia Pud e la mamma, sullo sfondo della storia politica degli Stati Uniti: «I democratici stanno dalla parte dei poveri, i repubblicani dei ricchi. No, risponde la mamma. I democratici aiutano la gente, e i repubblicani aiutano la gente ad aiutarla da sé». Quello di Smarsh è un libro senza retorica su un'America (anche) divisa, risentita, complessa e con un messaggio: «A volte il cambiamento è una scommessa che vale la pena fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sarah Smarsh**  
**Heartland**  
Black Coffee. Pagine 304. Euro 18,00

## Epitteto e Leopardi Filosofia vissuta

ALFONSO BERARDINELLI



Quando nel 1825 Leopardi tradusse il *Manuale* di Epitteto, uno dei testi classici della filosofia stoica, aveva appena scritto la maggior parte delle sue *Opere morali*. Ora quella traduzione viene riproposta dall'editore Aragon con testo greco a fronte e un'ampia postfazione di Giuseppe Raciti (pagine 132, euro 13,00). Una tale pubblicazione si raccomanda per diverse ragioni, ma soprattutto perché offre al lettore di oggi un'immagine molto efficace e concreta di quella "filosofia pratica" che soprattutto dopo Platone e Aristotele si era diffusa, sull'esempio di Socrate, prima in Grecia e poi a Roma. In questo tipo di filosofia prevalentemente morale, in cui dominavano due correnti di pensiero in apparenza contrapposte, ma in realtà complementari e spesso mescolate, come l'epicureismo e lo stoicismo, il problema centrale non era la conoscenza, la teoria e la logica, quanto invece la vita del singolo in società e in solitudine, il «come vivere» senza errori, colpe, illusioni, desideri irrealizzabili e timori immaginari. Il culmine dell'epicureismo romano lo si trova in Lucrezio e Orazio, mentre il filosofo stoico per eccellenza è Seneca. Quest'ultimo era stato maestro di Nerone (che lo

costrinse più tardi al suicidio sospettandolo di aver congiurato contro di lui). Anche Epitteto, uno schiavo condotto a Roma dall'Asia Minore e poi liberato, faceva parte dello stesso ambiente. Il suo *Manuale* raccoglie una serie di insegnamenti essenziali trascritti da Arriano, un generale che di Epitteto era stato discepolo. Leopardi concluse la sua nota introduttiva dicendo che l'aver seguito quei precetti gli era stato di «utilità incredibile». Un'altra delle buone ragioni per leggere Epitteto è che la filosofia moderna, fino a oggi, ha trascurato il fatto che fin dalle origini e per circa due millenni di filosofia ha significato «vivere filosoficamente», migliorare sé stessi evitando e combattendo falsità e autoinganno. Si tratta di una lunghissima tradizione il cui maggiore studioso è stato recentemente Pierre Hadot, a partire dal suo libro più noto, *Esercizi spirituali e filosofia antica*. Da quando in Occidente quella tradizione si è interrotta, la filosofia moderna (Leopardi lo sapeva) è diventata, oggi più di ieri, gioco verbalistico, arte combinatoria di astrazioni concettuali e terminologie gergali. Così la "filosofia pratica" è sparita e se ne sente, se ne vede la mancanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Minima

**Alessandro Fo**  
**Filo spinato**  
Einaudi. Pagine 124. Euro 11,00